Come Salvatore aspettiamo il Signore Gesù Cristo (cfr. Fil 3,20): l'Avvento e l'inno Conditor alme siderum.

Appunti dell'incontro svoltosi in data 13 Dicembre 2014
presso il Centro di Spiritualità
del Monastero delle Romite Ambrosiane

Per cogliere qualcosa della spiritualità dell'Avvento che stiamo vivendo, ci facciamo aiutare dalle parole dell'inno proprio di questo tempo, che cantiamo ogni sera ai Vespri: il *Conditor alme siderum*. Questo inno è attestato nella liturgia ambrosiana dal sec. XVI; prima infatti non c'era un inno proprio per l'Avvento.
Il testo latino è più bello e musicale; leggiamo invece una traduzione letterale e quindi meno poetica, ma più utile al nostro scopo.

I. Cónditor alme siderum,
aetérna lux credéntium,
Christe, redémptor ómnium,
exàudi preces supplicum.

II. Qui, cóndolens intéritu
mortis perire saéculum,
salvasti mundum lànguidum,
donans reis remédium,

III. vergénte mundi véspere,
uti sponsus de thàlamo,
egréssus onestissima
virginis Matris clàusula.

IV. Cuius forti poténtiae
genu curvàntur ómnia;
caeléstia, terréstria,
nutu faténtur sùbdita.

V. Te, Sancte, fide quaésumus:
venture iudex saèculi,
consèrva nos in tèmpore
hostis a telo pèrfidi.

VI. Sit, Christe, rex piissime,
tibi Patrique glòria
cum Spiritu Paràclito,
in sempitèrna saécula. Amen.

I. Grande Artefice degli astri, [Creatore]
luce eterna dei credenti,
Cristo, redentore di tutti,
esaudisci le preghiere di chi ti supplica.

II. Tu che, condividendo il dolore
dell'universo che va in rovina [perisce]
per la distruzione della morte,
salvasti il mondo sfinito,
donando ai rei l'aiuto [la medicina, il rimedio],

III. avvicinandosi la sera del mondo
[volgendo il mondo al Vespero],
come un sposo dal talamo
esci dall'inviolato grembo della Vergine.

IV. Alla tua forte potenza [a te, potentissimo]
tutte le cose [tutte le creature] piegano il ginocchio:
le creature celesti, quelle terrestri
si proclamano [si professano] suddite al tuo cenno
[al tuo volere] [confessano il tuo dominio].

V. O Santo, con fede ti chiediamo [supplichiamo]:
tu che verrai giudice del mondo,
nel tempo presente custodiscici
dal dardo [spada] del perfido Nemico.

VI. (Strofa dossologica, che cioè dà gloria e lode alla Trinità).

L'inno inizia con un'invocazione, che è già densa di significato.
Cristo, il Creatore delle stelle, di tutte le luci dell'universo, è lui stesso la Luce eterna. Ê la luce dei credenti, di coloro cioè che vivono la fede. Lui illumina la nostra vita: la fede è la luce della vita. Viene in mente Ambrogio che nei suoi inni dice che Cristo è Luce fonte della luce, Giorno che illumina il giorno; e che quando scendono le tenebre è la fede che splende nella notte.
Cristo, Creatore delle stelle e luce dei credenti, è poi invocato redentore di tutti.

La strofa seguente sviluppa e spiega: Cristo ha condiviso il dolore dell'universo (comincia a intravvedersi il mistero dell'Incarnazione) che va in rovina per la forza del male e della morte, e così ha salvato il mondo e nel mondo l'uomo, il mondo sfinito (*languidum*, è bellissimo e difficile da rendere: fiacco, debole, senza forze, che viene meno). L'universo, e nell'universo l'uomo, è segnato dalla caducità, dal male, dal peccato, dalla morte, e attende, invoca di essere salvato.
La condivisione di Dio stesso, di Cristo nell'Incarnazione è salvezza e medicina per noi.

Ed ecco nella terza strofa, che è il cuore dell'inno, proprio il mistero dell'Incarnazione.
In questa immagine del mondo che volge a sera c'è una ricca polivalenza: è il limite massimo della caducità, il mondo muore, la storia va verso la fine, giunge al termine; ma anche raggiunge il suo fine, la sua pienezza.
È interessante conoscere una visione della storia che c'era all'epoca dell'autore dell'inno. La storia era divisa in sei epoche: da Adamo ad Abramo, da Abramo a Mosé, da Mosé a Davide, da Davide alla deportazione in Babilonia, dalla deportazione in Babilonia alla venuta del Messia che inaugurava l'ultima epoca. Dunque la storia va verso la fine, ma anche raggiunge ***il*** suo fine, quindi la sua pienezza, il compimento: è la pienezza del tempo di cui ci parla san Paolo: "Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna" (cfr. *Gal* 4,4).
"Come uno sposo dal talamo".
È questa un'immagine cara ai Padri e a sant'Ambrogio, ispirata al Salmo 18, dove si parla del sole che sorge come sposo che esce dalla stanza nuziale e percorre la sua via nel cielo da un estremo all'altro.
Nel grembo di Maria la divinità si unisce all'umanità, quel grembo è la stanza nuziale da cui esce lo Sposo, il luogo delle nozze tra Dio e l'uomo. Nella pienezza del tempo nasce Gesù Cristo, il Sole vero, il Figlio di Dio: nell'Incarnazione del Verbo è celebrato il mistero nuziale tra Dio e l'umanità. L'Incarnazione è Dio che sposa l'umanità.

Nella quarta strofa tutte le creature esprimono la loro gratitudine adorante e riconoscono la signoria di un Dio che per amore gratuito si è abbassato fino a farsi uomo come noi.
La sua potenza, il dominio cui tutti si sottomettono è amore redentore, il suo volere, il suo cenno cui le creature obbediscono è la salvezza.

Nell'ultima strofa una supplica stupefacente: lo stesso Gesù che abbiamo visto nascere bambino verrà alla fine dei tempi Giudice del mondo; e proprio a lui che sarà Giudice noi chiediamo di custodirci ora, in questo tempo presente, dall'azione malvagia del Demonio. Paradossalmente solo colui che alla fine della storia verrà a giudicarci può nella storia già salvarci dal male.
Il suo giudizio salva, se però noi a lui consegniamo il nostro male e la nostra debolezza.
Il suo è un giudizio di salvezza, di amore: proprio al nostro Giudice possiamo già sin d'ora affidarci e abbandonarci. In lui è il nostro rifugio e la nostra difesa davanti all'Avversario.

Allora, quale spiritualità sembra emergere dal nostro inno di Avvento? Quali caratteristiche può avere questo tempo che conduce al Natale ma che è paradigma di tutta la vita cristiana?

Prima di tutto è un tempo di ***realismo***, in cui più vivamente prendere coscienza della caducità, della fragilità nostra e del mondo in cui viviamo. Tutti facciamo esperienza di questo: tristezza, malattia, fatica, dolore, relazioni difficili, lavoro, mali sociali, calamità naturali, morte. e poi ricchezza, potere, successo prima o poi tradiscono e deludono e lasciano il nulla. Tutto è inconsistente se non poggia su Gesù Cristo, che è la roccia; niente ha valore se non prende consistenza e luce nella fede in Cristo, il solo Signore. Tutto è transitorio, solo Gesù Cristo rimane, non passa, e in lui solo ogni realtà umana acquista valore eterno, resta per l'eternità.
Tra poco, ai Vespri, pregheremo con questa orazione: "Sii vicino, o Dio onnipotente, a chi ti aspetta con cuore sincero; a chi si sente tanto fragile e povero dona la forza e la ricchezza della tua carità inesauribile".
Per noi cristiani questo realismo non crea pessimismo, ma porta ad avere sulla realtà uno sguardo vero e apre il cuore alla speranza.

Questa è la seconda caratteristica dell'Avvento: la ***speranza***.
Non un vago sentimento, né un superficiale ottimismo: la speranza per noi è la certezza che sgorga da una promessa che ci è stata fatta, germoglia da ciò che Dio stesso ci ha promesso. E quanto più magnifica è la promessa, tanto più grande può essere la nostra speranza.
Se speriamo, allora desideriamo e attendiamo il compiersi della promessa di Dio: la venuta del suo Figlio Gesù. ***Desiderio*** e ***attesa***, dunque.
Questa attesa è, diciamo, bivalente.
Da una parte è memoria viva della venuta di Cristo nella nostra carne, della sua nascita a Betlemme più di duemila anni fa: la celebrazione del Natale nella liturgia,

nella logica sacramentale, attualizza e ci fa rivivere la nascita dal grembo di Maria vergine del Bambino nel quale il Verbo di Dio si è fatto carne.
Dall'altra parte quest'attesa è tutta protesa all'ultima venuta di Cristo alla fine dei tempi. Non paura, ma desiderio genera questa attesa, desiderio che sempre più deve dilatarsi, perché noi "aspettiamo come Salvatore il Signore Gesù Cristo" (*Fil* 3,20). Non paura, ma festa luminosa è la venuta del Signore: "Ecco il Signore verrà con tutti i suoi santi: grande sarà la luce di quel giorno", canteremo nell'antifona ai salmi questa sera.
Come Signore che ci ama, come Giudice che ci salva, come Sposo che compie ogni desiderio del nostro cuore, noi attendiamo dal cielo il ritorno di Gesù Cristo.
Quando verrà egli possa trovarci vigili nella fede che ama e spera, e felici perché lui viene.

Romite dell'Ordine di Sant'Ambrogio ad Nemus